



Istituto d'Istruzione Superiore - Aversa



ELIZABETH RAINULFO: DUE INSOLITI AMICI



Scritto da Yassine Yaafour

Introduzione

Questo breve racconto è stato realizzato nell'ambito del modulo "Intercultura&l'altro" del progetto Scuola Viva, Insieme si può, promosso dall'Istituto d'Istruzione Superiore di Aversa per l'A.S. 2016/2017, in collaborazione con l'Associazione **Aversaturismo** e la **Caritas Diocesana**.

I ragazzi coinvolti nel progetto, con un pizzico di fantasia, hanno collaborato alla ideazione della storia, scritta da *Yassine Yaafour* e rappresentata da *Grazia Grimaldi* in un simpatico fumetto.

Yassine e Grazia, collaborando con grande fervore e unendo le loro passioni, hanno creato qualcosa di imprevisto, di bello. Non resta che lasciarsi trasportare dalla magia... Buona lettura!

Elizabeth è un'alunna del Liceo Artistico di Aversa. Grazie alla sua scuola partecipa ad un concorso e, classificatasi prima, vince un viaggio nel Nord della Francia, in Normandia, la regione da cui provenivano i fondatori della città di Aversa. I genitori, contrariati, le impediscono di partire ed Elizabeth, furiosa, esce di casa.

Arrivata dinanzi alla **Chiesa di San Lorenzo** vede una strana luce proveniente dal rosone e decide di entrare, ma distrattamente cade in una botola. Quando apre gli occhi quasi non crede alla sua vista. Davanti a lei c'è un personaggio strano, venuto dal passato, dall'aspetto rozzo e l'armatura luccicante. È Rainulfo di Drengot, il fondatore di Aversa.

- “Chi sei? Non mi dire che sei Rainulfo? Rainulfo di Drengot?” chiede Elisabeth.

- “Sì, sono io. Piacere di conoscerla, sono Rainulfo di Drengot, il fondatore e il primo conte di Aversa”.

- “Ma come è possibile? Tu sei un personaggio del passato. Come è possibile che io ti veda?” chiede ancora incredula Elisabeth.

- “Lei ha studiato la storia di Aversa, letto tanti libri sul mio conto ma sono convinto che non conosce ancora così bene la città. Ha bisogno di me. Le farò da guida. Sono qui per questo. Mi segua!”.

Il conte, da vero gentiluomo di un tempo lontano, si rivolge ad Elizabeth con un dolce “lei”, ma la ragazza, imbarazzata, gli chiede di darle del “tu” e da qui in avanti continua la conoscenza tra i due che creerà un ottimo feeling.

Con un cenno di Rainulfo i due risalgono nella Chiesa di San Lorenzo e qui il conte inizia a raccontare la storia di questa chiesa e di come essa sia stata modificata nel tempo.

- “Ah la mia *Ad septimum!* Vedi qui, quando arrivai io, tutto questo non c'era, esisteva solo un piccolo cenobio benedettino e attorno grandi distese di terra” afferma Rainulfo.

- “E guarda adesso” risponde Elisabeth “tutto affollato e pieno di costruzioni”.

- “Questa chiesa è stata modificata così tante volte negli anni che ad oggi, dell'epoca normanna rimane solo questo portale in marmo che vedi. Tutto il resto è di epoche diverse, ad esempio il chiostro è rinascimentale”.

- “E l'interno della chiesa è sempre di epoca normanna?” chiede Elisabeth.

- “Solo le navate sono le stesse, anche se in origine esse terminavano con absidi semicircolari” precisa Rainulfo.

Elisabeth tanto incuriosita chiede allora perché i normanni avessero lasciato la Normandia e si fossero diretti nel sud Italia. Rainulfo, sedutosi nel giardino della chiesa, inizia a raccontare la storia della sua vita e dei suoi anni in Normandia.

- “Appartenevo alla nobile famiglia dei Drengot Quarell e fu proprio a causa della mia famiglia che io e i miei fratelli fummo cacciati dalla Normandia!” rispose Rainulfo.

- “Come cacciati? Dal vostro paese? E perché mai?”.

- “Perché, credevi che avessimo lasciato la nostra bellissima, fertile e meravigliosa terra? Nessuno, credo, vorrebbe mai lasciare la propria terra e la Normandia poi è una zona bellissima, crocevia di molti fiumi e sempre piena di odori nell’aria! Non sarei mai andato via da lì! In realtà accadde che mio fratello Osmondo uccise una persona molto vicina a Riccardo II, duca di Normandia, così fummo tutti espulsi dal regno. Io non avevo più alcun motivo per restare, non avevo più mio padre, che morì quando avevo solo otto anni e neanche mia madre, morta pochi anni dopo”.

Questo racconto mise un po’ di tristezza ad Elisabeth. Lei era nel suo paese, con la sua famiglia e con i suoi amici e solo ora, dopo aver ascoltato le parole tristi di Rainulfo, si rese conto di quanto fosse fortunata.

- “Dai, basta con questa tristezza! E tu Elisabeth chi sei? Raccontami un po’ di te!” chiede Rainulfo alla ragazza.

- “Io? Cosa potrei mai raccontarti?”.

- “Non so, potresti parlarmi di qualcuno che hai amato o altre cose. Ma ci sarà stata una persona nella tua giovane vita a cui tieni o hai tenuto molto?”.

- “Ma sì, certo! C’è stato un ragazzo che ho davvero amato, si chiama Carmine, però non sono stata molto fortunata perché dopo poco tempo dall’inizio della nostra storia lui si è dovuto trasferire con la famiglia in Australia e addio!...Anch’io, però, ho vissuto un periodo molto cupo con la mia famiglia!”

- “Ah sì? E quando? Perché?” gli chiede con insistenza e curiosità Rainulfo, affascinato da quella ragazzina che dietro la sua semplicità gli comunicava qualcosa di grande.

- “Circa due anni fa mia madre è stata rapita” esclama Elisabeth.

- “Rapita?” domandò Rainulfo “e perché mai?”.

- “Perché la mia famiglia è molto ricca, benestante, e i malviventi volevano un riscatto. Abbiamo trascorso due settimane di angoscia, perché il timore che

le potessero fare del male era enorme. Poi, però, grazie all'aiuto della polizia, tutto è finito al meglio. Niente riscatto e mia madre è tornata a casa sana e salva!".

Il sole è ormai tramontato e per Elizabeth è giunto il momento di tornare a casa. I due si salutano dandosi appuntamento il giorno seguente. Di colpo però Elizabeth si gira ed esclama: "Rainulfo!"

- "Dimmi, Elizabeth!"

- "Ma tu dove abiti? Cioè dove dormi?"

- "Io abito a Caserta! Mi sono stabilito nella Reggia" risponde allegramente Rainulfo.

- "Ma dai! Davvero? È impossibile abitare nella Reggia di Caserta".

- "Sì lo so, non potrei starci, ma ricorda che sono un uomo del passato io, e poi sono metà uomo e metà fantasma, quindi quando, e se voglio, posso diventare trasparente così da camminare nelle stanze e nei giardini del palazzo senza esser visto né dai visitatori né dai custodi".

E, con un pizzico di mistero e ironia, scompare.

Elizabeth torna a casa e, approfittando dell'assenza dei suoi genitori, accende il televisore eppure non può fare a meno di pensare a ciò che le era accaduto e di quanto fosse irreali tutto. Poi pensa a Rainulfo, a quanto fosse una persona così interessante e di quante cose avrebbe potuto imparare da lui. E, con il dolce pensiero del suo nuovo amico del passato, si addormenta. Rainulfo intanto, è alle prese con la ricerca di un letto comodo tra le stanze della Reggia di Caserta e di coperte per coprirsi per il freddo che faceva lì dentro, ma trovava solo letti scomodi e tanta polvere.

La mattina seguente Elizabeth, dopo aver fatto colazione, esce di casa per andare all'appuntamento con Rainulfo. Camminando lungo la strada s'imbatte, però, in un personaggio insolito, Stevin, un uomo fuori di testa che la confonde per sua figlia e la esorta ad andare con lui. Ma, arrivati nei pressi della stazione arriva Rainulfo che, finalmente la libera.

- "Buongiorno Rainulfo! Tutto bene? Come hai passato la notte nella Reggia?" chiede Elizabeth ancora un po' agitata per l'accaduto.

- "Ciao Elizabeth. Beh la notte uno strazio. I letti dei Borbone sono molto scomodi; belli da vedere, ma dormirci è una tragedia!" esclama sorridendo Rainulfo.

- “Anch’io ieri non ho dormito bene. Pensa che mentre guardavo la televisione sul divano, mi sono addormentata e quando, dopo qualche ora, mi sono svegliata per andare nel mio letto, ho trovato la mia camera chiusa a chiave. Di sicuro, sarà stato un dispetto di mio fratello Simone. E quindi ecco che sono ritornata sul divano, che, come i letti dei Borbone, è davvero scomodissimo. Va bene per sedersi, ma dormirci tutta la notte è impossibile”.

Con un’espressione insolita e comica allo stesso tempo Rainulfo chiede ad Elizabeth “ma cos’è la televisione?”.

- “E ora come te lo spiego?!” sghignazza Elizabeth restando un attimo in silenzio. Poi, presa la sua mano lo fa entrare in un negozio di televisori non lontano da dove si erano incontrati.

Rainulfo entra, li osserva tutti con aria perplessa, si avvicina cercando di capire il funzionamento ed esclama: “ma è una scatola parlante”.

- “Ahahhahahah” ride Elizabeth non riuscendo a trattenersi “diciamo di sì!”.

Lasciato il negozio i due insoliti amici, continuando a parlare del televisore e a ridere insieme, si dirigono verso il **Duomo di Aversa**.

Mentre camminano Rainulfo domanda ad Elizabeth: “Allora signorina, cittadina aversana, adesso la interrogo un po’. Conosci la storia de ‘o vient e San Paolo?’”.

- “No” risponde Elizabeth “mai sentita, di che si tratta?”

- “Si narra che San Paolo si convertì al cristianesimo sulla via di Damasco in gennaio. Egli passò per Aversa durante il viaggio da Pozzuoli a Roma e quando arrivò qui trovò un villaggio. Da allora la leggenda vuole che nei giorni che accarezzano la data del 25 gennaio, ad Aversa soffiano venti forti che simboleggiano la presenza in città del santo patrono”.

- “Wow! Carina questa, non la sapevo” risponde Elizabeth.

- “Eccoci arrivati al duomo. Entriamo!” la esorta Rainulfo.

Entrati, Rainulfo spiega ad Elizabeth la storia della Chiesa di San Paolo, duomo e cattedrale della città. Tante altre volte Elizabeth ci era entrata ma senza mai soffermarsi sulla sua bellezza. Era come se vi entrasse per la prima volta. Rainulfo allora, le spiegò che lo stile architettonico era tutt’altro che medievale, sebbene la chiesa fu fondata proprio in quell’epoca. Il suo aspetto infatti, era il risultato di continui rifacimenti che avevano interessato la struttura.

- “Con questa chiesa concludo la mia storia sul periodo normanno ad Aversa” promette Rainulfo “ti starai annoiando”.

- “No, anzi” rispose Elizabeth “è molto interessante la tua guida. È molto

meglio vedere questi luoghi piuttosto che studiarli solo dai libri”.

- “Bene... allora dai continuiamo, lasciamo i normanni e andiamo alla scoperta degli Angioini. Con l’ascesa al trono di Carlo I D’Angiò e di Roberto, suo fratello, Aversa visse un periodo florido. La regina Giovanna D’Angiò infatti, scelse proprio Aversa come sua sede preferita. Questa famiglia ... Rainulfo continuò a raccontare ad Elizabeth lo splendore che la sua città visse negli anni della dominazione angioina incuriosendola ed emozionandola. Cittadina di Aversa non immaginava quanto fosse stata importante la sua città. Poi, d’un tratto, le chiede:

- “Conosci la storia di Andrea D’Ungheria?”.

- “Sì, questa la so!” rispondere Elizabeth soddisfatta, lieta di conoscere qualcosa della sua città da poter raccontare al suo nuovo amico. “Correggimi però se sbaglio! Andrea d’Ungheria era destinato a sposare Giovanna D’Angiò, che organizza una congiura contro di lui da parte di Carlo di Durazzo. E’ giusto?”

- “Sì è corretto, ma hai dimenticato un particolare. Il principe Andrea fu ucciso qui ad Aversa e fu appeso con il collo a quella finestra” e le indica la finestra dell’antico castello ancora oggi riconoscibile alle spalle della Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, da tutti gli aversani conosciuta come **Chiesa della Madonna di Casaluce**.

- “Mamma che crudeltà!” esclama Elizabeth “Bastava dirgli che non lo voleva come sposo”.

- “Beh a quell’epoca non funzionava proprio così, però tranquilla, Andrea ebbe la sua vendetta perché il fratello, Luigi d’Ungheria, costrinse Giovanna a scappare ad Avignone e uccise i nobili napoletani che la aiutarono a organizzare il complotto”.

Dopo tutto questo parlare, i due, un po’ stanchi, decidono di riposarsi e di accomodarsi in un bar. È strano vedere Rainulfo, in tutte le sue vesti antiche sedersi in un bar! Tutti lo guardano un po’ straniti, ma lui non se ne accorge, o meglio, è lieto di essere diverso.

Elizabeth allora, ordina due cioccolate calde e di nuovo quel viso stranito di Rainulfo nel guardare la tazza con il cioccolato fumante.

- “Ok, ho capito, ora ti spiego” sorridendo esclama Elizabeth “è cioccolato fuso servito caldo, tutto qua. Assaggia vedi come è buono”.

- “Buono! Senti Elizabeth spiegami una cosa. Ma cos’è quell’oggetto che tutti questi ragazzi hanno in mano?”.

- “Quello? È un cellulare!” risponde divertita Elizabeth.

- “E a cosa serve? Perché ci stanno sempre così attaccati? È da tutto il giorno che noto tutte queste persone che hanno quell’aggeggio tra le mani.

Leggono? È forse un libro in miniatura?” chiede perplesso Rainulfo.

- “No! Serve anche a quello, ma è un oggetto tecnologico. Serve a chiamare le persone, anche se sono a lunga distanza, tipo in un altro paese. Serve a comunicare con gli amici, la famiglia, a fare foto e a molto altro” spiega Elizabeth, soddisfatta di saperne più di lui.

- “Ho capito. Sarebbe stato comodo averlo ai nostri tempi, avrebbe evitato tanti lunghi viaggi di cortesia” esclama Rainulfo sorridendo.

Finita la cioccolata i due amici continuano il loro tour a spasso per la città e si ritrovano dinanzi alla Chiesa di San Domenico. Fondata da Carlo D’Angiò nel 1278, Rainulfo spiega che la chiesa era dedicata inizialmente a San Luigi IX. In seguito fu abitata dai domenicani.

Rainulfo però si ferma e chiede:

- “Che c’è Elizabeth, ti stai annoiando? Hai cambiato umore all’improvviso”.

- “No, no! Non mi sto annoiando” risponde Elizabeth “stavo pensando ad una cosa del passato!”

- “E a cosa? Se non sono scortese” chiede preoccupato Rainulfo che ormai si sta affezionando a quella giovane ragazza ed è preoccupato che qualcosa la turbasse.

- “Quando hai parlato di Luigi IX mi hai fatto ricordare un amico che mi era molto caro che però non vive più qua”.

- “Come mai?” chiese Rainulfo “Dov’è?”

- “A causa di un incidente ha perso la memoria e non ricordando più nulla i genitori lo hanno portato negli Stati Uniti per aiutarlo a guarire con tecniche più adatte” spiega la ragazza.

- “Gli volevi molto bene vero?” chiede Rainulfo.

- “Sì, gli ero molto affezionata, a dire il vero lo amavo e credo che anche lui mi amava però...” conclude così Elizabeth con le lacrime agli occhi.

- “Non ti preoccupare” la rassicura Rainulfo “se il vostro amore sarà così forte quando lui guarirà ritornerà da te”.

- “Grazie Rainulfo, speriamo bene!” risponde Elizabeth “Dai continuiamo”.

- “Perfetto!” conclude Rainulfo e continuando esclama “Allora ora ti porto a vedere un altro monumento importantissimo della città di Aversa, la **Real Casa dell’Annunziata** fondata dagli Angioini”.

Dopo un po’ di cammino arrivano al monumento e Rainulfo si cimenta nella spiegazione della storia del complesso dell’Annunziata, della ruota degli esposti e dell’antica funzione di ospedale.

Arriva l'ora di pranzo e dallo stomaco di Rainulfo si sente un curioso brontolio, così Elizabeth decide di portare il suo amico alla scoperta di un posto nuovo e moderno, insomma, della sua epoca. Al **Parco Pozzi**. Qui mangiano un panino immersi nel verde osservando tutte le persone occupate nelle loro varie attività: chi gioca a pallone, chi fa jogging, chi ascolta musica sdraiato sul prato e chi porta i bimbi sulle giostre. Rainulfo resta affascinato da tutto ciò, in particolare nel vedere come la sua piccola città di un tempo si fosse così evoluta e dopo un goduto relax ritorna alla carica con le sue spiegazioni sugli Aragonesi.

- “Sai Elizabeth, dopo epoche così floride e gioiose per Aversa, con gli Aragonesi, la città attraversò un periodo molto cupo. Arrivarono le epidemie e la grande peste del 1600 che provocarono molte morti e carestie. La popolazione di Aversa si ridusse notevolmente, tanto da diventare un piccolo centro periferico”.

- “Che brutto però!” esclama Elizabeth e continua “ho letto alcune cose sulla peste e sull'epoca in cui colpì Napoli e la Campania, che brutto, assurdo!”.

Poi usciti dal Parco Pozzi si incamminano alla scoperta di un nuovo posto, che ha ospitato Carlo III di Borbone con la moglie Maria Amalia di Sassonia. Il **Palazzo Della Valle** dei duchi di Ventignano.

- “Ebbene sì, devo riconoscerlo! Non sapevo neanche l'esistenza di questo palazzo” esclama dolcemente la ragazza quasi vergognandosi della sua ignoranza; poi però istigando un po' Rainulfo esclama “Scusa, ma se tu appartieni all'epoca normanna, com'è che sai tutte queste cose delle epoche successive alla tua?”

- “Ragazza mia, ricordati che sono metà uomo e metà fantasma, ho potuto vagare nelle epoche per controllare tutto quello che accadeva nella mia piccola cittadina” risponde Rainulfo in tutta la sua romantica spontaneità.

Calato il sole, ed essendo sabato, il giorno della settimana in cui Elizabeth poteva rientrare un po' più tardi, viene colpita da una strana idea: portare il suo insolito amico in discoteca.

- “Cos'è?” esclama Rainulfo “Una sorta di ballo di corte?”.

- “Non proprio, ma è un posto dove si balla! Ti piacerà vedrai! Però ora dobbiamo muoverci, hai bisogno di un look più adatto per una discoteca, ci penso io!”.

- “Un look?” domanda ancora perplesso Rainulfo, questi termini moderni lo mandano in confusione.

- “Eh hai ragione” risponde sorridendo Elizabeth “look vuol dire il modo di vestire”.

- “Ah ok! Mi spaventi quando parli strano” esclama Rainulfo con espressione un po’ goffa.

I due scoppiano a ridere e corrono al centro commerciale per la scelta dei vestiti. Rainulfo è parecchio indeciso. Vede intorno a sé tutte cose nuove e belle e così lascia scegliere Elizabeth per lui.

- “Dai provali, fammi vedere come ti stanno” tutta entusiasta lo esorta Elizabeth e, quando esce dal camerino: “Wow Rainulfo, sembri davvero un ragazzo del XXI secolo!”.

Anche Elizabeth compra qualcosa nel negozio e così, una volta pronti, i due amici vanno finalmente in discoteca.

In un primo momento Rainulfo resta un po’ stranito da quell’atmosfera: musica assordante, ragazzi tutti ammassati, un bancone dove si distribuiscono bibite. Tutto così disordinato, sicuramente lontano dai suoi vecchi e amati balli di corte. Così ordinati, puliti, leggeri, in ambienti festosi e luminosi. Praticamente il contrario!

Poi Elizabeth, capendo il suo disagio, lo invita in pista e lì pian piano Rainulfo si lascia andare. Balla con Elizabeth e poi con altre ragazze. ‘Infondo’ pensa Rainulfo ‘non si sta poi così male nel 2017’.

Dopo qualche ora, i due amici decidono di rientrare; il conte accompagna la sua dama a casa e, con un sorriso accennato, si danno la buonanotte.

L’indomani Elizabeth si sveglia e con grande grinta scende in fretta di casa per andare al Parco Pozzi, luogo in cui era stata il giorno prima con il suo insolito amico.

Seduta sul prato e con le sue cuffiette alle orecchie, Elizabeth resta per ore, da sola, aspettando ancora Rainulfo. Poi si addormenta e cade in un sonno molto profondo.

Sogna di stare con Rainulfo e di un viaggio temporale. Lei e il suo nuovo amico in epoca normanna. Davanti a sé una carrozza con buffi personaggi cammina per strada; una coppia di innamorati si tiene per mano passeggiando e guardando le botteghe artigiane; cavalli passeggiano con i loro padroni ed uomini riempiono le brocche per fare il carico d’acqua da portare nelle loro case del villaggio.

Si sveglia!

Affascinata da quanto aveva visto in sogno prova qualcosa di indescrivibile e inizia a confrontare le due epoche, quella moderna in cui lei vive, e quella del

suo amico Rainulfo, giungendo ad una conclusione un po' amara...

... la mia città era incantevole nel passato. Una contea racchiusa che contava su una piccola popolazione. Gli innamorati passeggiavano chiacchierando tra loro non, come accade in epoca moderna, passeggiando ognuno con la testa abbassata sul proprio cellulare senza dire una parola o seduti sul divano incollati davanti al televisore.

Testarda com'era, Elizabeth al suo ritorno a casa racconta ai suoi genitori tutto quello che aveva imparato della storia e dei monumenti di Aversa. Non parlò di Rainulfo, ma il suo racconto fu talmente entusiasmante che i suoi genitori non seppero negarle il viaggio studio in Normandia che aveva vinto partecipando al concorso sulla storia della città.

Fine

POR Scuola Viva, Insieme si può'.

“Intercultura&l'altro”

A.S. 2016/2017

